COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAMMI'

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Norme transitorie per l'utilizzazione televisiva dei films (1446) 77

PRESIDENTE 77, 78, 80

CALABRÒ 80

SANGALLI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 80

TROMBADORI 78

ZUCCONI, *Relatore f.f.* 77, 80

La seduta comincia alle 9,45.

FAENZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Norme transitorie per l'utilizzazione televisiva dei films (1446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme transitorie per l'utilizzazione televisiva dei *films* ».

Prego l'onorevole Zucconi di sostituirsi al relatore, onorevole Mastella, che mi ha comunicato di non poter intervenire alla seduta odierna.

ZUCCONI, *Relatore f.f.* Onorevoli colleghi, sulla necessità di regolamentare questa complessa materia, mi sembra che ci sia un consenso generale. Le televisioni libere sono in Italia circa 145, per metà operanti e affollate in modo particolare a Roma e nel Lazio, in Lombardia e in Toscana. Esse trasmettono circa duecento *films* ai giorno al di fuori di qualsiasi regolamentazione fiscale o legale, in quanto non tengono conto delle norme in vigore per la trasmissione di *films* vietati ai minori di 14 o di 18 anni.

Le conseguenze di questo fenomeno, che si può definire selvaggio, hanno aggravato ulteriormente la crisi del cinema: infatti, nel 1956 gli spettatori del cinema erano 9 milioni, mentre nel 1976 sono stati 4 milioni e mezzo. Comunque, questa forte diminuzione del numero degli spettatori è connessa anche ad altre cause, non ultima la paura nei grandi centri di uscire di sera.

Devo anche aggiungere che una visione troppo corporativa della produzione cinematografica farebbe completamente dimenticare il rapporto tra cinema e RAI-TV e cinema e televisioni libere, rapporto che va vi-

sto in un'ottica diversa, quella della difesa del pubblico nelle sale cinematografiche.

Indubbiamente il cinema potrebbe ricevere un grosso incremento attraverso un collegamento produttivo con queste emittenti. Sotto questo punto di vista l'esempio offertoci dall'America è ampiamente illustrativo, poiché Hollywood lavora per le televisioni locali mentre il cinema, quello vero, ha trovato nuovi filoni.

La X Commissione trasporti della Camera ha espresso un parere riguardo ai *films* trasmessi da emittenti straniere aventi ripetitori italiani. L'articolo 4 del disegno di legge in esame dispone il divieto di trasmissione di *films* da parte di queste emittenti: ora, invece, la X Commissione trasporti ha proposto un articolo 5-*bis* che prevede per la trasmissione di *films* da parte dei ripetitori esteri gli stessi criteri previsti per quelli trasmessi dalle televisioni private. Si creerà quindi, in caso di accoglimento di questo criterio, una libera contrattazione tra AGIS e produttori. È chiaro che se questi non accetteranno questa nuova regolamentazione, si dovrà arrivare ad una altra di tipo più coattivo.

Tuttavia la materia è molto complessa, al di là di questo tentativo di rimediare ad una norma che sembrava un po' grossolana. Va rilevato, in sostanza, che questa legge deve essere vista in correlazione almeno con altri due provvedimenti di cui ci dovremo occupare tra breve: la riforma del cinema e la revisione della legge n. 103 del 1975, relativa alla riforma generale della radiotelevisione.

Quindi la nostra proposta è la seguente: per non affrontare in maniera semplicistica una materia tanto delicata, proponiamo la costituzione di un gruppo di lavoro che la esamini e la coordini sia con i problemi connessi alla riforma del cinema che con quelli della televisione. Riteniamo che questo gruppo di lavoro potrebbe dare indicazioni importanti anche a coloro che si occupano di tali questioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

TROMBADORI. Noi comunisti ci associamo alla proposta del relatore.

Desidero però fare alcune considerazioni di carattere generale. Se mettiamo la crisi del cinema italiano in rapporto con l'insieme delle misure protettive che la nostra legislazione prevede per il cinema nazionale individueremo meglio le componenti varie della crisi stessa. Siamo anche noi d'accordo nel ritenere che la causa non possa essere rintracciata soltanto nella concorrenza fatta dalla televisione, ma non c'è dubbio che questa costituisca uno degli elementi che devono essere considerati come minacciosi per l'incremento della crisi, nel senso della distrazione del pubblico dalle sale cinematografiche.

Questa distrazione di pubblico non viene effettuata soltanto dalle televisioni che il relatore ha chiamato « libere », ma che più correttamente, anche dal punto di vista politico-costituzionale, e non solo filologico, dovrebbero essere dette « private », anche perché non è detto che il « privato » coincida sempre con il « libero ». Anzi, spesso non coincide affatto, e questa è una cosa che ci deve preoccupare molto in prospettiva, soprattutto per quanto riguarda la legge di regolamentazione generale di queste radiotelevisioni private (e non libere, permettetemi di insistere su questo punto). Concorrenza c'è anche da parte del servizio pubblico radiotelevisivo. Quindi la connessione fra proiezione dei *films* nelle sale cinematografiche, di cui la legge italiana già espressamente si occupa, e utilizzo dei *films* da parte delle televisioni private e pubbliche è problema serio ed urgente. Noi siamo molto soddisfatti per l'iniziativa legislativa presa dal ministro e della quale stiamo ora discutendo.

Importante è tenere presente, dal punto di vista legislativo, la questione degli spazi rispettivamente propri di ciascuno strumento espressivo, la televisione e il cinema.

Ho detto prima che la legislazione italiana protegge il cinema nazionale, e questo non solo dal punto vista economico, strutturale e commerciale, ma anche con il fine di garantirgli una possibilità di sviluppo sul terreno della libera espressione in rapporto con la realtà del paese, quindi promuovendo una crescita del messaggio culturale. Battaglie memorabili sono state combattute su questo terreno nel trentennio trascorso. Battaglie che ci hanno visto profondamente divisi su questioni di valore, ma che oggi non hanno più ragione di esistere essendosi incaricata la storia di dimostrare che tutta quella parte del cinema sulla quale si era accanito lo strumento censorio non era di parte e anticostituzionale, come si pretendeva, bensì espressione del processo

di sviluppo democratico che andava maturando.

Le leggi proteggono il cinema come strumento di espressione, ma con l'avvento della televisione c'è il rischio che si imbastardiscano i linguaggi e si vada verso una sorta di imbarbarimento. È fuori di dubbio l'importanza, dal punto di vista tecnologico, dell'incontro cinema-televisione, ma non bisogna andare troppo in là su questa strada. Certo la modificazione tecnologica può essere portatrice di arricchimenti espressivi, ed anche estetici, ma è necessario fare attenzione a non andare verso una miscela che potrebbe risultare solo appiattimento. Io non sono d'accordo con l'opinione del compianto Roberto Rossellini, che pure era mio strettissimo e carissimo amico, secondo il quale il cinema, ormai morto, deve ritenersi sostituito in pieno dalla televisione.

Se ci occupiamo di questo problema non lo facciamo quindi solo per andare incontro alle esigenze degli operatori cinematografici in ordine ai loro interessi di settore, ma anche per più complesse ragioni, immediate e di prospettiva, su cui richiamo l'attenzione di tutte le forze politiche.

Noi teniamo a garantire al cinema quella distinzione espressiva che ne eviti l'immiserimento documentaristico o didascalico da una parte, mentre dall'altra vorremmo che la televisione non si distaccasse troppo, gareggiando col cinema, dal suo immediato legame diretto con la realtà.

Siamo, dunque, dell'avviso che l'articolo che affida ad una libera contrattazione tra mondo del cinema e mondo della televisione l'indicazione del numero dei *films* da programmare mensilmente debba essere sostituito da criteri più oggettivi. Criteri certi ed oggettivi che valgano in virtù della preoccupazione – di cui ci siamo fatti portatori – relativa a princìpi molto più generali e non dettata dall'acuirsi o meno della crisi economica di questo o quel settore.

Nella discussione di questo disegno di legge non potrà non avere particolare risalto un problema cui già ha fatto cenno il relatore, e di cui la X Commissione si è occupata in sede consultiva giungendo ad indicazioni difformi dal testo del Governo.

Vi è un conflitto all'interno del partito di maggioranza di cui non possiamo non prendere atto; si tratta di un conflitto di merito che si trasforma in conflitto politico. Si rende, pertanto, necessario un riesame particolare della regolamentazione delle televisioni estere, e di quelle private, nonché del messaggio cinematografico che attraverso queste viene diffuso.

La terza questione su cui vorrei richiamare l'attenzione della Commissione è che, essendo la legge uguale per tutti, il ministro ha agito per il meglio tenendo presente questo principio quando si è richiamato alla legge sulla revisione dei *films* ed ha rinverdito la non proiettabilità di quelli non muniti di permesso di circolazione o vietati ai minori. Si è infatti verificato da parte delle televisioni private un vero e proprio abuso, una violazione patente della legge.

In proposito ho presentato tempo addietro una interrogazione, spinto non da preoccupazioni di ordine morale, bensì dalla preoccupazione di ristabilire la certezza del diritto e la validità del principio che la legge è uguale per tutti. Poiché il ministro dell'interno mi ha pregato di non insistere non ho insistito, ma non posso non richiamare l'attenzione della Commissione su quello che continua a succedere con la trasmissione di *films* vietati ai minori da parte delle televisioni private.

Personalmente sono contrario all'esistenza della censura cinematografica ed al permanere del concetto del cosiddetto «comune senso del pudore»; si tratta di cose completamente superate e sarebbe necessaria una completa liberalizzazione, tant'è che mi sono espresso in questi termini quando è sorta la polemica sul *film* di Pasolini *Le cento giornate di Sodoma*. Ma la liberalizzazione non deve trasformarsi in imposizione mediante la forza penetrativa dei mezzi di trasmissione. Chi non vuole adire a certi messaggi ha il diritto di essere protetto. All'estero esistono, ad esempio, sale cinematografiche espressamente riservate ad un particolare tipo di *films*. Ciò non è possibile per la televisione. Né è sufficiente affermare che chi non vuole vedere determinate cose può spegnerla. Forse la soluzione dovrebbe essere che ogni componente della famiglia possegga un televisore, compiendo l'errore che si è già fatto per le automobili? Non vi è altra via, pertanto, che quella della regolamentazione, giungendo, quando la censura sarà abolita, a limitazioni più nette per la televisione che per le sale cinematografiche.

Proprio perché questa è una legge-ponte, può essere importante come introduzio-

ne alle due leggi di disciplina del cinema e delle televisioni private la cui approvazione è urgente. Ritengo opportuno quindi richiamare un altro argomento. Nelle televisioni private non si proiettano solo film. Si proiettano anche spettacoli di *strip-tease* e altri che nel nostro paese possono aver luogo solo in locali nei quali è vietato l'accesso ai minori di 18 anni. La limitazione va estesa, quindi, ad ogni altro messaggio televisivo che sia analogo a quelli che nel nostro paese sono soggetti a norme limitative.

Concludendo ritengo che dovrebbe essere colta l'occasione dell'approvazione di questo disegno di legge per affrontare in modo più organico il rapporto tra cinema e televisione. A nostro avviso si potrebbero istituire due commissioni, una presso la Presidenza del Consiglio e un'altra presso il Ministero del turismo e dello spettacolo, che rispondano all'esigenza di approfondire questo rapporto esercitando una funzione consultiva, di studio e di coordinamento.

CALABRÒ. Sono favorevole alla proposta del relatore di nominare un gruppo di lavoro informale per l'esame più approfondito di questo provvedimento che investe il rapporto cinema-televisione e che ha lo scopo di tutelare l'esercizio del cinema.

Sono contrario all'ultimo comma dello articolo 5, che non consente la trasmissione di *films* nei giorni festivi e prefestivi, perché in questo modo manderemmo la gente la mattina a messa e il pomeriggio al cinema.

Quanto alla diffusione di immagini immorali, non c'è solamente il cinema, basta aprire un qualsiasi giornale, alla portata di tutti, quindi anche dei bambini, per rendersene conto.

Per le televisioni libere è accaduto quanto avviene ogni volta che c'è un nuovo mezzo di comunicazione di massa: sono state ignorate o considerate nemici da battere. Invece, è necessario coordinare le diverse attività.

Quando è nata la televisione, se ben ricordate, si temette la crisi del cinema; poi, si trovò il modo di far convivere ugualmente bene ambedue. Ritengo che anche nel caso delle televisioni libere si possa giungere ad un accordo che non sia sfavorevole a nessuna delle due parti.

A questo fine è necessario che il ministro ci dica chiaramente, qui in Parlamento, e non attraverso interviste a *L'Espresso*, quali provvedimenti il Governo intenda prendere. Di conseguenza l'esame di questo disegno di legge sarà più ampio e preciso.

Infine, sono favorevole alla formulazione dell'articolo 5-*bis* proposta dalla X Commissione trasporti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ZUCCONI, *Relatore* f.f. Mi rimetto alle considerazioni esposte in sede di relazione introduttiva.

SANGALLI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ringrazio il relatore ed i colleghi intervenuti nel dibattito perché, a mio avviso, hanno colto in pieno il significato e lo spirito di questo disegno di legge.

Mi dichiaro, inoltre, favorevole alla proposta del relatore di costituire un gruppo di lavoro informale per la stesura definitiva di questo provvedimento e mi auguro che si possa al più presto giungere ad una precisa regolamentazione di questa complessa e delicata materia.

PRESIDENTE. Poiché tutti si sono dichiarati favorevoli alla nomina del gruppo di lavoro informale, invito il relatore a prendere contatti con i gruppi per coordinare l'attività necessaria per arrivare ad una eventuale nuova stesura del testo.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che riprenderemo la discussione del disegno di legge non appena il gruppo di lavoro avrà terminato.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO